

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Miseria argentina

SAVERIO TUTINO

I racconti spauriti di chi arriva dall'Argentina parlano di scene di miseria nera. In pieno inverno i quartieri poveri erano spesso senza luce. Presto sarà primavera, la gente vaga frugando fra le immondizie. Poveri sono diventati anche quelli che ieri erano parte di una piccola borghesia umile ma dignitosa.

Da ogni parte l'impovertimento di coloro che una volta erano ceti medi ha assunto forme vistose e deprimenti. Forse più in Perù e in Argentina che in Brasile o in Ecuador. Ma anche paesi come il Venezuela, nuovo ricco fino a ieri, o il Messico, colpito vent'anni fa dall'improvviso benessere...

Ma anche una rivolta che si estendesse da Caracas a Buenos Aires, passando per Lima e San Paolo, non muterebbe il dato comune di una impotenza politica dei settori che porterebbero la responsabilità di una spallata di questo genere contro il sistema: con quale politica economica affrontarebbero il «doppio caos»?

La crescita economica accompagnata dalla giustizia sociale è stato un sogno che l'Argentina ha pagato più caro di tutti gli altri paesi latino-americani. Peron non ha mai confessato che si era costruito una popolarità in gran parte drogata da una congiuntura economica irripetibile.

Prima di superare questo limite, però, il vecchio populismo latino-americano, cresciuto nella demagogia, cerca di darsi una nuova rivisitazione. Abbiamo già visto più di un governo giocare la carta della droga e delle relative imprese multinazionali, per integrare l'economia nazionale nei mercati mondiali.

Intervista a Reichlin, capolista pci Dal dominio dei clan ai diritti dei cittadini L'alternativa, le sinistre, i cattolici

«La mia idea per Roma»

ROMA. Su che cosa si basa l'ottimismo con cui ha proposto l'obiettivo di un'alternativa nel governo della Capitale?

Più che di ottimismo si tratta di far leva sulla necessità matura e oggettiva di una svolta. Siamo al semplice: la capitale d'Italia può continuare ad essere governata in questo modo? Non per caso andiamo al voto con un anno di anticipo e con il commissario in Campidoglio. La formula pentapartitica è andata in pezzi, due sindaci sono stati lateralmente travolti dagli scandali e dalle comunicazioni giudiziarie.

Ha detto di essere candidato non alla carica di sindaco-ombra ma a quella di sindaco effettivo. Con ciò ha certamente parlato di sé, ma soprattutto ha parlato del partito e del progetto a nome dei quali si presenta al voto, e a cui non si addice il ruolo del comprimario. Alfredo Reichlin ha preso la testa della battaglia per il Campidoglio convinto che il caso Roma, una capitale in bilico tra modernità e degrado, esprime in un condensato drammatico la crisi del governo del sistema italiano e costituisce una sfida esemplare per il nuovo corso comunista.

ENZO ROGGI



Alfredo Reichlin, capolista del Pci per le prossime elezioni a Roma

Ma questa è solo la premessa. Governare per quali obiettivi? O meglio: sono governabili i problemi di Roma?

C'è bisogno di un governo della Capitale che sia forte anzitutto per il suo disegno programmatico e per la volontà di realizzarlo. E questo disegno noi lo basiamo su alcune idee-forza. Questa anzitutto: ridisegnare Roma come un sistema integrato, tutto vivibile (non più un centro infatuato dalla congestione e una periferia precaria).

produzioni immateriali (cultura, servizi vari, informazione, progettazione, scienza, fruizione dell'immenso capitale artistico-storico-ambientale su cui si gioca la partita del 2000. Solo a queste condizioni è possibile fare una battaglia ambientalista seria, riconvertire la città in senso ecologico. Non a caso un uomo come Cederna è in lista con noi.

E come vorrebbero valorizzati in questa cornice ristrutturata quelli che ha chiamato i diritti di cittadinanza?

La base seria e non demagogica di un «progetto solidarietà» non consiste in attività caritative ma in misure che tendono a rendere davvero eguale, in ogni parte della città, la fruizione dei servizi da cui dipende la qualità della vita di ognuno. La salute, l'istruzione, l'«cultura», il verde, la mobilità e, anzitutto, l'assistenza inconditionata agli anziani, agli invalidi, ai soli. Si tratta della condizione per restituire alla gente il senso della comunità cittadina e stimolarla alla partecipazione, al controllo, al protagonismo democratico, al rifiuto del ricatto dei potenti e dei corrotti.

Per quanto riguarda gli aspetti politici della battaglia, vorrei che mi dessi una sua valutazione sulle forze in campo e sulle prospettive di un'alternativa.

A Roma la sinistra - comprendendo anche gli ambientalisti - è molto forte e sfiora già il 50%. So bene, però, che si tratta di forze ancora divise e che fare un'alternativa di governo comporta la costruzione di un campo politico, ideale e culturale, che vada oltre la maggioranza numerica. Perciò mi sembrano così importanti sia il travaglio del mondo cattolico sia la estrema difficoltà del Psi a difendere il suo ruolo di componente essenziale della sinistra continuando a governare con questa Dc.

Ma il Pci pensa di superare questa difficoltà puntando sul sindaco Carraro come il più probabile.

Ma il sindaco di chi? Tutti sanno che a Roma ormai si sceglie. E non solo tra uomini ma tra interessi molto corposi. Le stesse presenze nelle liste ci diranno chiaramente che la Dc punta alla difesa e riproduzione di quel coacervo di affari e politica che tiene le mani sulla città.

Purché questo sistema di potere non si tocchi la Dc è disposta a cedere anche la poltrona di sindaco a Carraro. Io non giuro che esista un patto scritto. Posso anche prendere atto delle smentite, ma noto che il Psi si batte sulla linea ambigua delle «mani libere». Parla di svolta, ma non spiega agli elettori di

questo conflitto ripropone il tema (evidentemente non risolto) della libertà nelle scelte politiche dei cattolici.

In proposito mi ha colpito che il cardinale Poletti non abbia ripetuto il solito appello a serrare le fila intorno alla Dc. E mi sembra significativa la posizione espressa dal prof. Scoppola: non c'è più un solo luogo (la Dc) in cui il cattolico democratico possa esercitare un impegno civile ispirato al cristianesimo e allo stesso magistero della Chiesa. Starei attento, però, a non ridurre tutto a propaganda elettorale. Un problema si pone anche a noi. Ed è il problema di come garantire al cattolico in quanto tale di poter esercitare un suo ruolo peculiare, di come liberarlo dal dilemma: o sto con la Dc (anche la più corrotta della Dc) o non conto più in politica come cattolico.

La tua opinione sulla proposta di Pannella per una lista alla Nathan e sul perché è caduta.

Altri l'hanno fatta fallire, non noi. Non ho visto in quella proposta il segno dell'anticlericalismo. Vi ho visto invece lo sforzo di uscire dai limiti della vecchia sinistra, di raccogliere un largo arco di forze di progresso, tipiche del mondo moderno (da noi agli ambientalisti, ai movimenti cattolici, a tutti coloro - anche nel mondo produttivo - che non ne possono più di vivere e di essere governati in questo modo); e lo sforzo di raccogliere queste forze contro un nemico molto corposo che ai tempi di Nathan erano i principi romani e che adesso è questa Dc e sono i grandi affaristi che hanno rimesso le mani sulla città.

Che ne pensi, infine, della proposta repubblicana di una giunta di tecnici che covalga sia il Pci che la Dc?

Capisco la preoccupazione da cui muove questa proposta. Essa ha il merito di guardare oltre il pentapartito. Ma non siamo d'accordo: se è possibile la soluzione definitiva - perché imponentissima - di questa giunta potrebbe essere: tra noi e la Dc di Sbardella e Giubilo? Qualcuno dovrà pur vincere o perdere queste elezioni.

Intervento Appunti e proposte per un modello nuovo di partito

MICHELE PROSPERO

Con il nuovo corso il Pci ha messo in campo nuove categorie analitiche. La discontinuità.

che ormai attraverso tutta la sua cultura politica, per ora non si è ancora tradotta in un nuovo modello di organizzazione. Il partito-programma e il partito-macchina viaggiano perciò con differenti limiti di velocità.

Anche la macchina di partito oggi così nebulosa ed essere revisionista stata prodotta da una grande cultura politica. Alla ferrea unità ideologica, politica ed organizzativa auspicata da Secchia per imprimere risolutezza e disciplina all'azione politica, il «partito nuovo» finisce per opporre una figura organizzativa più aperta e flessibile.

La cultura, che affida al militante mansioni soprattutto agitato-esecutive, lascia ben presto il posto centrale alla sezione territoriale i cui compiti sono molto più politici.

E' una analisi diversa della società e delle istituzioni che fonda perciò la necessità di un modello di partito attento ai tempi lunghi della politica. Negli anni del dopoguerra, una forza dalla cultura imbotita di motivi anti-istituzionali può così trasformarsi addirittura in un vigile «custode della Costituzione» che entra in azione in momenti decisivi della vita nazionale.

È così che il Pci si è istituzionalizzato nella società italiana e ha a lungo viaggiato in perfetta sintonia con l'avanzata del moderno. È già da tempo però che la realtà italiana si muove ben al di là delle coordinate teoriche del partito nuovo. Anche grazie ai successi del partito nuovo, l'epoca del partito come unico ponte tra la società e lo Stato si è consumata.

tanto un modello di partito che combina una rete organizzativa diffusa nel territorio con una struttura verticale centrale. Esaurita è anche la cultura politica di cui il partito-macchina è stato il solo braccio secolare.

Con il nuovo corso il Pci va oltre una cultura segnata dal tema della attuazione della Costituzione e dallo scetticismo circa l'effettiva capacità dei ceti politici dominanti di mantenersi ben dentro i confini dello Stato di diritto. La riforma del sistema politico è una piena democrazia dell'alternanza diventano i motivi centrali dell'iniziativa comunista. Viene così accantonato ogni «conservatorismo istituzionale». La democrazia non è un semplice «terreno più avanzato di lotta» da difendere contro avversari sleali ma un sistema di fini da espandere. Quando la democrazia diventa un valore in sé, e non solo più prospettate «alternative di sistema», solo la proposta politica fonda le appartenenze e l'autonomia culturale del partito.

La formula «partito di massa e di opinione» mostra bene il passaggio dal tradizionale ruolo di «nazionalizzazione delle masse» ai nuovi compiti di una struttura flessibile e disposta agli interessi di massa della società. Il radicamento di massa è un valore in sé, e non solo più prospettate «alternative di sistema», solo la proposta politica fonda le appartenenze e l'autonomia culturale del partito.

È una analisi diversa della società e delle istituzioni che fonda perciò la necessità di un modello di partito attento ai tempi lunghi della politica. Negli anni del dopoguerra, una forza dalla cultura imbotita di motivi anti-istituzionali può così trasformarsi addirittura in un vigile «custode della Costituzione» che entra in azione in momenti decisivi della vita nazionale.

È così che il Pci si è istituzionalizzato nella società italiana e ha a lungo viaggiato in perfetta sintonia con l'avanzata del moderno. È già da tempo però che la realtà italiana si muove ben al di là delle coordinate teoriche del partito nuovo. Anche grazie ai successi del partito nuovo, l'epoca del partito come unico ponte tra la società e lo Stato si è consumata.

È così che il Pci si è istituzionalizzato nella società italiana e ha a lungo viaggiato in perfetta sintonia con l'avanzata del moderno. È già da tempo però che la realtà italiana si muove ben al di là delle coordinate teoriche del partito nuovo. Anche grazie ai successi del partito nuovo, l'epoca del partito come unico ponte tra la società e lo Stato si è consumata.

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bossi, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editori spa L'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Manfredo Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Righini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/4090, telex 613461, fax 06/4455306; 20162 Milano, viale Pulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



TERRA DI TUTTI

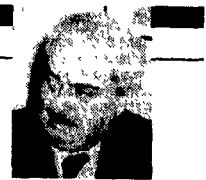
EMANUELE MACALUSO

Razzismo teppistico e «complesso del bue»

segno quando dice che i veneti di una certa generazione «odiano se stessi in quanto meridionali del Nord, odiano il proprio passato di poveri, di contadini, di analfabeti, di parlati dialetto, di cresciuti tra le nebbie e i paesini, di arretrati, di sessualmente repressi... con l'aggressività si liberano di un passato, che gli è stato incolato addosso, dalla storia, dalla leggenda, dalla barzelletta».

che proprio in queste zone il razzismo può assumere dimensioni e qualità drammatiche. L'assassinio di un giovane nero a Villa Literno è un segnale.

Massimo Cacciari, intervenendo nel dibattito sollevato dalla provocazione di Camon, ha detto che fatti come quelli di cui parliamo non bisogna nobilitarli interpretandoli alla luce delle categorie forti di una cultura razzista. E aggiunge: «Una tale cultura si radica su una orgogliosa certezza di sé, dei propri valori, della propria differenza rispetto all'altro. I miserabili



che gridano «forza Etna» stonano all'opposto la propria emarginazione e la propria ghettizzazione». Questo è vero. Ma è anche vero che questi «emarginati» sono i cascami di qualcosa di più forte e di più consistente che sta emergendo al Nord e al Sud. Per restare nelle «categorie forti» di cui parla Cacciari si tenga conto che in un giornale della Lega Lombarda (Lombardia autonomista) abbiamo letto che «la nazione lombarda è viva e acquisita coscienza e vigore ogni giorno di più. Il nazionalismo ci salpa poggia sulla forza di

tre popoli giganteschi come quello lombardo, veneto e piemontese». È solo un delirio? Ma la Lega con questa piattaforma ha raccolto tanti, tanti voti.

La verità è che la rottura tra Nord e Sud oggi è più profonda di quanto possa pensarsi. Lo squilibrio è cresciuto ma non è uguale a quello degli anni Quaranta. Cinquanta, Sessanta. In quegli anni la grande emigrazione favorì i ceti forti al Nord e al Sud. Oggi il Sud è solo un mercato di consumo di prodotti del Nord. I trasferimenti di risorse finanziarie dal Nord al Sud sono cospicui ma anche funzionali a mantenere un certo equilibrio. Oggi al nord i livelli di reddito, di produttività, di sviluppo, di occupazione, sono i più alti della Comunità europea. Nel Sud invece cresce la disoccupazione ma crescono anche certi consumi e ceti «forti» interessati alla creazione legale e illegale del reddito senza un corrispettivo

di produzione. C'è un blocco sociale e politico che non vuole rompere questo equilibrio e la Dc ne è l'asse. In questo equilibrio si consuma una rottura di fondo tra Nord e Sud e c'è il terreno di cultura per comportamenti che hanno, come dice Camon, una correlazione tra ciò che si è stati e ciò che si è. Una correlazione segnata dal movimento in cui questo transito è avvenuto in modo diversificato ma con la stessa violenza politico-culturale: in Lombardia e in Sicilia, nel Veneto e in Campania. L'emarginazione civile è uno di questi segni e si manifesta in zone aggregate o disgregate, al Nord e al Sud, ovunque lo sradicamento culturale e la perdita della memoria storica si manifesta anche con il «teppismo razzistico». È in questo contesto, in cui si è resa più difficile la convivenza nazionale, che dobbiamo progettare una società multinazionale. I rischi sono enormi.